

IL LAVORO CRESCE AL SUD

Alessio Postiglione

Il Mezzogiorno cresce ma non si vede. Dal Pil alla presenza di start up innovative, le performance meridionali, Campania in testa, segnalano una inversione di rotta rispetto a solo pochi anni fa. Un trend che nasce dal ritorno delle politiche industriali, quando lo Stato interviene.

pagina X

L'analisi

IL LAVORO CRESCE AL SUD

Alessio Postiglione

Il Mezzogiorno cresce ma non si vede. Dal Pil alla presenza di start up innovative, le performance meridionali, Campania in testa, segnalano una inversione di rotta rispetto a solo pochi anni fa. Un trend che nasce dal ritorno delle politiche industriali, a riprova che, quando lo Stato interviene bene nell'economia, rappresenta un fattore non solo di redistribuzione, ma di crescita. Secondo lo studio sui "Conti economici territoriali" pubblicato dall'Istat a dicembre, la Campania ha registrato una crescita del 3,2 per cento rispetto all'anno scorso ed è primatista in Italia. Anche sul fronte occupazione, con un più 3,6 per cento, la nostra Regione centra la seconda miglior performance nazionale. Si tratta perfino di una occupazione pregiata, legata alla *knowledge economy*. Secondo il rapporto "L'economia delle Regioni italiane" di I-Com, l'istituto per la competitività, nel Mezzogiorno - dal 2013 al 2017 - il numero di piccole imprese innovative è cresciuto a un tasso annuo dell'82 per cento, più della media nazionale. La Campania è una regione dove tantissimi giovani, invece di puntare su società parapubbliche di dubbia utilità, hanno avviato start up con il supporto di incubatori d'impresa come Invitalia.

I dati I-Com provano che al Sud è più alta la percentuale di start up giovani, infatti. Questi risultati sono stati possibili grazie a un cambio di paradigma a livello macro e locale. Al di là

delle rappresentazioni oleografiche di Vincenzo De Luca quando parla di "fritture", la Regione sta spendendo

bene i fondi strutturali. Per questo, un profilo più sobrio gioverebbe al governatore. La Campania, infatti, spende più della media nazionale in ricerca e sviluppo, a riprova di come si punti a costruire occupazione qualificata. A livello nazionale, inoltre, con la restituzione del ministro per il Mezzogiorno, ci siamo lasciati alle spalle la stagione del totale disimpegno verso il Sud, culminata con i governi Berlusconi e proseguita anche con la sinistra. Negli anni della Commissione Barroso e fin quando i Socialisti al Parlamento europeo non hanno strappato il piano di investimenti a Juncker, i mantra dell'austerità e la litania dei meridionali spreconi rendevano impossibile parlare di politiche industriali. Oggi, dopo il Piano Juncker e grazie allo stesso Renzi, s'intravede una nuova stagione d'investimenti. Pensiamo al Masterplan per il Sud, con 90mila nuovi posti di lavoro, "Resto al Sud", lo strumento Invitalia per incentivare i giovani all'avvio di attività imprenditoriali da un miliardo e 250 milioni di euro, il Piano Export Sud II, grazie al quale la Campania posiziona all'estero le sue griffe e le eccellenze agroalimentari. Importante anche la scelta di aprire a Napoli la Apple Academy e la Cisco.

Tutti questi risultati non erano scontati, soprattutto in una cornice per la quale il Sud aveva la reputazio-

ne di malato incurabile e la fiducia nelle virtù taumaturgiche del mercato erano dominanti nei salotti di Roma e Bruxelles. Va tutto bene, allora? Assolutamente no. I governi Renzi e Gentiloni sono stati percorsi da pulsioni "nordiste", le componenti liberi-



ste spingono per risparmiare, povertà e sofferenza fanno sì che l'elettorato meridionale sia critico verso Pd e governo. La crescita c'è ma non si vede, perché l'elettorato meridionale ha punito il Pd al referendum e le previsioni elettorali non sono rosee.

C'è dunque un tema di distribuzione di risorse e lotta alla povertà inevitato. Se non si inverte la rotta anche su questo, il Sud può essere tentato ancora dal "forzaleghismo" o dal mercantilismo del M5s, che affosserebbe gli export meridionali.

Ma è dall'interno del centrosinistra che nascono nuove insidie. Renzi non stima i signori del voto campani, ai quali si è affidato, con qualche innesto di società civile, per vincere nei collegi uninominali. Questo ceto locale è convinto di avere forza perché radicato sul territorio, ma all'interno dello stesso Pd c'è chi li considera dei capibastone. Se le scelte che questo ceto compirà in Parlamento dovessero essere di tipo clientelare, le politiche industriali subiranno un nuovo stop. Un danno per il Pd, ma soprattutto per il Sud, che ha dimostrato di meritare opportunità e non assistenzialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato